

GIARDINO MANTOVA - BENAVIDES, VENEZZE, D'AREMBERG CORINALDI, ora PROTTI, PIAZZA
EREMITANI 18, RIVIERA G.MORGAGNI s.n.
14 - Fotocopia Fascicolo di M. Checchi "Ricerche per il Restauro dell'Arco dell'Ammannati nel Palazzo Protti
in Padova", giugno-luglio 1966.

Marcello Checchi

**ricerche per il restauro
dell'Arco dell'Ammannati
nel Palazzo Protti in Padova**

*estratto dal n. 3, giugno - luglio '66 di
« marmo tecnica architettura »
rassegna bimestrale della produzione e dell'applicazione delle pietre naturali pregiate*
EDIT, Edizioni Tecniche - Milano

ricerche per il restauro dell'Arco dell'Ammannati nel Palazzo Protti in Padova

Marcello Checchi

L'Arco dell'Ammannati, per le sue qualità architettoniche e soprattutto per quelle scenografiche, è uno dei monumenti più interessanti della Città ed è anche uno dei meno noti perchè situato, come altri monumenti padovani, all'interno di un giardino. Questa mia esperienza professionale ancora in atto, dovrebbe dimostrare come per l'architetto e per l'ingegnere che operano nel campo del restauro dei monumenti e anche in quello più generale dell'edilizia, sia necessaria la conoscenza approfondita non solo delle qualità estetiche delle pietre e dei marmi, ma anche di quella dei loro requisiti tecnici per il loro appropriato impiego. Chi li deve adoperare deve cioè trovarsi nelle condizioni di poterli scegliere con oculatezza e prudenza in relazione alla funzione che dovranno svolgere. Non basta infatti che pietre e marmi rispondano a requisiti estetici (colore, venatura, possibilità di particolari lavorazioni delle superfici), ma devono anche possedere alcuni requisiti tecnici quali ad es. il comportamento nei riguardi dei fluidi, delle sollecitazioni meccaniche, delle azioni fisiche e chimiche. Questi ultimi requisiti garantiscono la loro conservazione e la loro durevolezza nel tempo.

Insigni architetti, che operarono a Padova nei secoli scorsi, dai Lombardo, al Falconetto, all'Ammannati, trascurarono tali indagini. Ci hanno infatti lasciato un inestimabile patrimonio artistico che l'azione del tempo minaccia di distruggere e che noi dobbiamo cercare ora di conservare con ogni mezzo.

È ovvio che tale opera di conservazione non possa essere che la risultante degli sforzi di specialisti nel campo del restauro dei monumenti, della geologia, della mineralogia e della chimica.

Agli inizi di quest'anno il dott. Gustavo Protti, proprietario dell'edificio che già appartenne in ordine di tempo ai Benavides, ai Venezze, ai Bareda, al principe Ernesto D'Arenberg e quindi ai Corinaldi, preoccupato del progressivo deperire dell'Arco di accesso al parco del palazzo, mi diede l'incarico di studiare una soluzione per il suo restauro e la sua conservazione.

L'opera è dovuta a Bartolomeo Ammannati, scultore e architetto fiorentino, nato a Settignano il 1511 e morto a Firenze il 1592. Allievo prima di Baccio Bandinelli a Firenze, poi, poco dopo il 1527, di Jacopo Sansovino a Venezia che in quel periodo lavorava alla costruzione della Libreria. L'Ammannati, tornato a Firenze da questo viaggio un anno dopo, aveva studiato le opere di Michelangelo nella Sacrestia Nuova di S. Lorenzo e aveva quindi lavorato ad un altorilievo nel Duomo di Pisa e al monumento sepolcrale del Duca Francesco Maria ad Urbino. Qui si era fermato fino al 1538 per tornare nuovamente a Firenze dove iniziava le sculture per la tomba Nari all'Annunziata. Fra il 1538 e il 1540 l'Ammannati soggiorna per la seconda volta a Venezia dove collabora ancora con il Sansovino alla decorazione della Libreria e a Ponte Casale, in terra veneta, nella Villa Garzoni. Nel 1544 l'Ammannati viene a Padova sotto la munifica protezione di Marco Mantova Benavides, giureconsulto e professore nell'Ateneo padovano, per rimanere fino al 1546. Il Benavides gli commette un colossale « Ercole in riposo », ispirato al gigantismo michelangiolesco, per il cortile del suo palazzo e un arco monumentale di ingresso al parco dal lato orientale del cortile stesso (fig. 1).

Fig. 1 - Padova. Il cortile di Palazzo Protti.



Fig. 2 - La statua di Ercole in riposo.

La statua, alta circa 9 m., posa su un basamento ottagonale con raffigurazioni simboliche che richiamano le fatiche dell'Eroe; sopra la clava è la legenda « Bartholomaei Ammannati florentini opus ». La statua è formata di 8 pezzi di pietra tenera di Vicenza congiunti con grande maestria (fig. 2).

Il Benavides gli aveva inoltre commesso un mausoleo da erigersi nella Chiesa degli Eremitani ed un teatro semicircolare adornato di statue del quale esisteva il modello in casa Benavides fino al 1695. Altre opere eseguite durante il suo soggiorno padovano sono a lui attribuibili, quali il monumento a Giovanni Naldo nella Chiesa dei Carmini e altre opere di scultura passate poi all'Università e quindi parte al Museo del Liviano e parte al Museo Civico.

L'Ammannati aveva composto anche delle prospettive sceniche per la rappresentazione di una commedia di Giovannandrea dell'Anguillara nel palazzo del Capitano e probabilmente aveva anche ampliato la palazzina ora Fiocco in Prato della Valle.

La sua scultura, per i suoi caratteri, aderisce alla pittura manieristica del tempo, segue cioè quella corrente che continua la tradizione romana della grande arte di Raffaello e di Michelangelo. L'Ammannati appartiene a quel gruppo di artisti il quale con una più profonda elaborazione dei motivi classici giunge a conclusioni che sono spesso in antitesi con le premesse. È questo il periodo in cui il Vasari, il Doni ed altri scrivono le Storie delle Arti; in cui il Serlio, il Vignola, il Palladio, lo Scamozzi scrivono i Trattati sull'Architettura e in cui sorgono famose Accademie quali quella di Firenze, frequentata dall'Ammannati e quella vitruviana a Roma. Tutto ciò rappresenta la caratteristica culturale e critica dell'arte manieristica.

L'Ammannati, quale architetto, non dimentica la sua natura di scultore per cui arricchisce il partito architettonico con una doviziosa decorazione plastica. La sua formazione è soprattutto veneta, sugli esempi del Sansovino, ma anche del Falconetto che circa venti anni prima aveva costruito la Loggia Cornaro (1).

L'Ammannati dimostra una sua particolare vocazione per l'architettura dei giardini nei quali la compone magistralmente con l'acqua e il verde. A Vicenza, subito dopo il periodo padovano, aveva costruito per il Conte Girolamo Gualdo, una fontana con logge, nicchie, statue, corridoi, stucchi ed illusioni prospettiche. Di questa rimane però soltanto una descrizione. Questa sua attitudine è dimostrata anche con la costruzione nel 1552 della fontana di Via dell'Arco Oscuro e del Ninfeo per Papa Giulio nel 1555 a Roma, della fontana in Palazzo Vecchio e della fontana di Piazza della Signoria nel 1558 a Firenze. L'Ammannati dimostra però anche la vocazione per la scenografia perchè oltre alla sua citata attività a Padova opererà più tardi, in questo campo, a Roma e a Firenze.



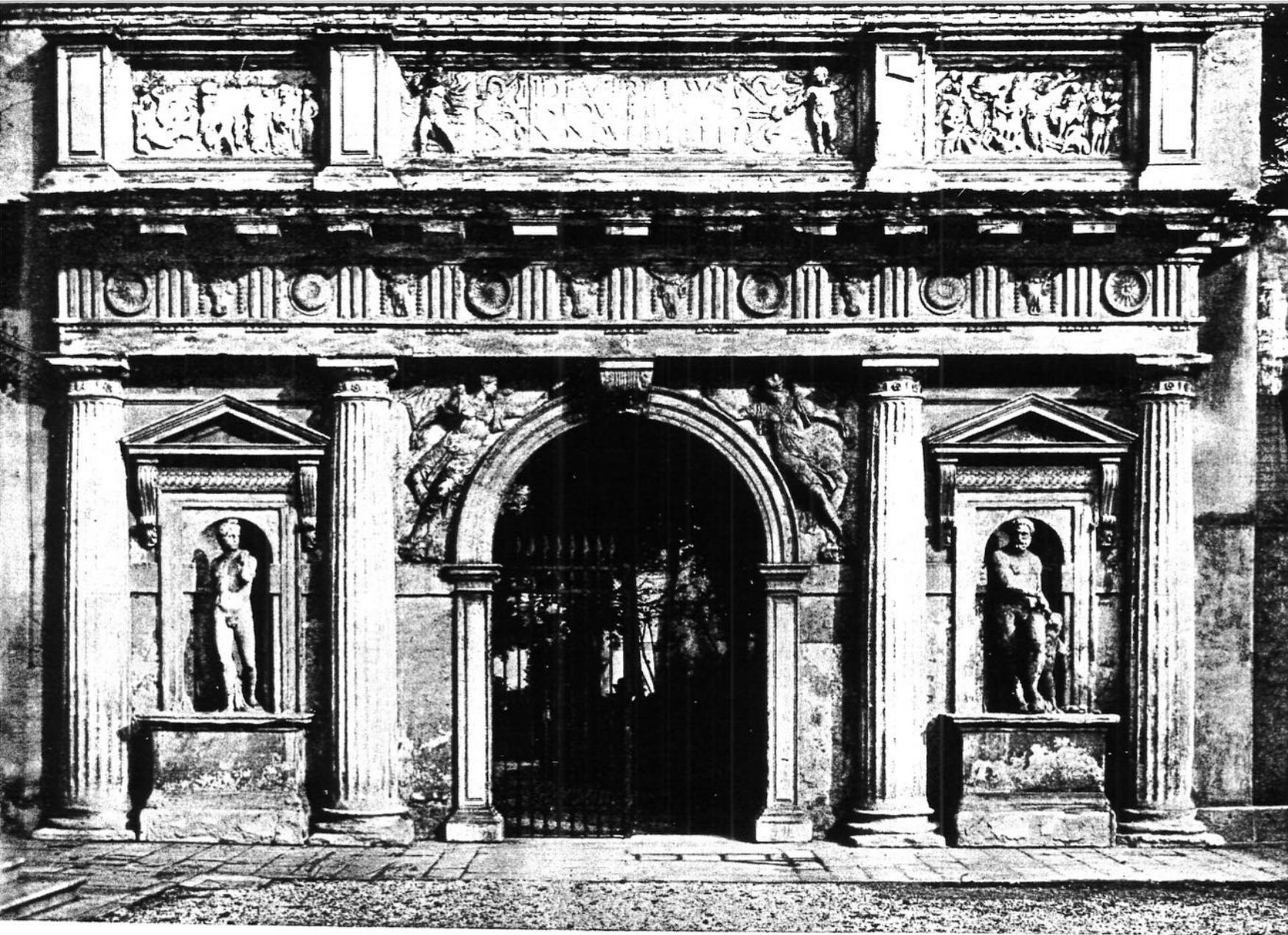
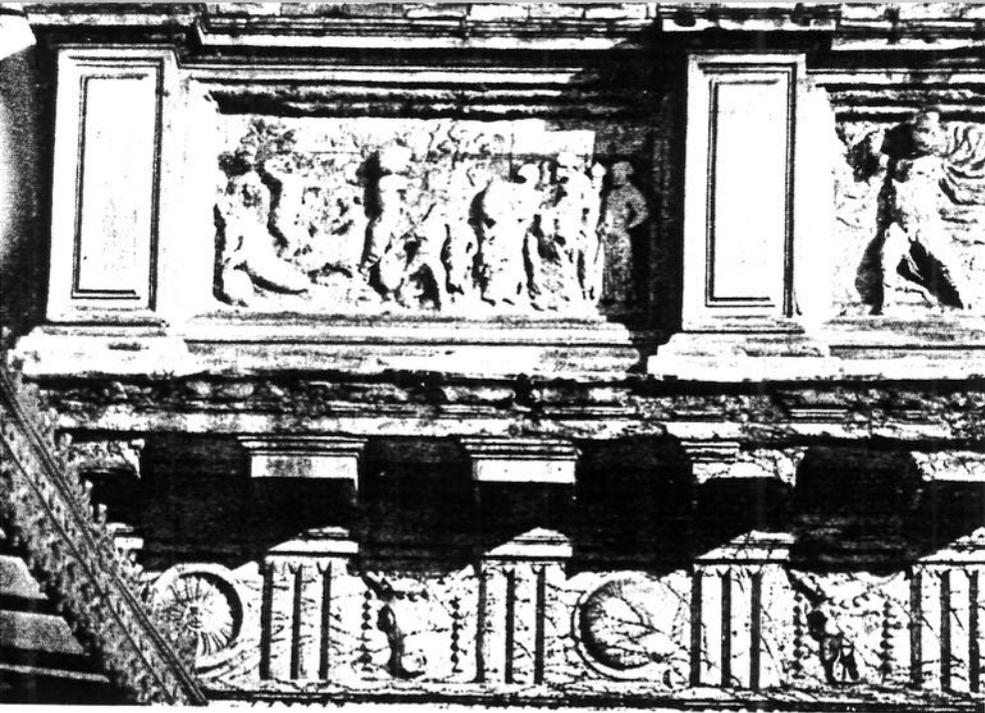


Fig. 3 - Veduta dell'Arco dell'Ammannati di accesso al parco di Palazzo Prati.

Fig. 4 - Dettaglio del fornice dell'Arco.





5 6
7

Fig. 5 - Dettaglio dell'attico (a sinistra).

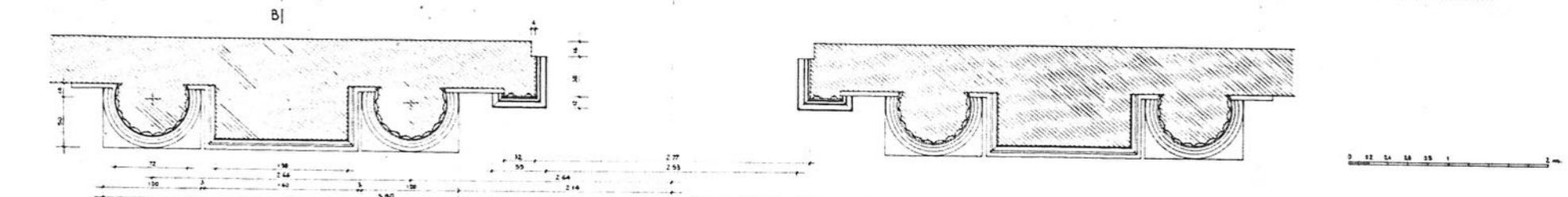
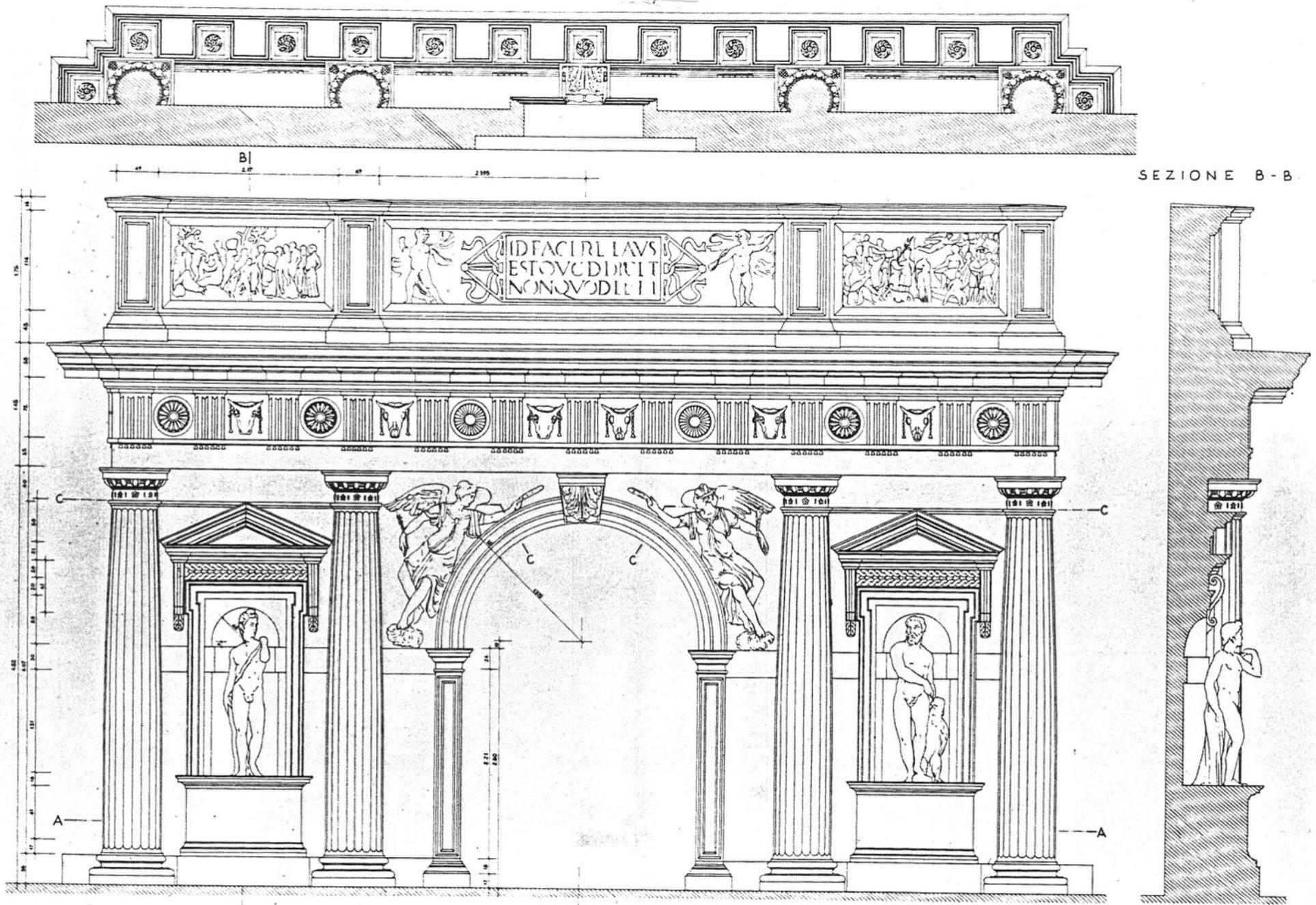
Fig. 6 - Dettaglio dell'attico (a destra).

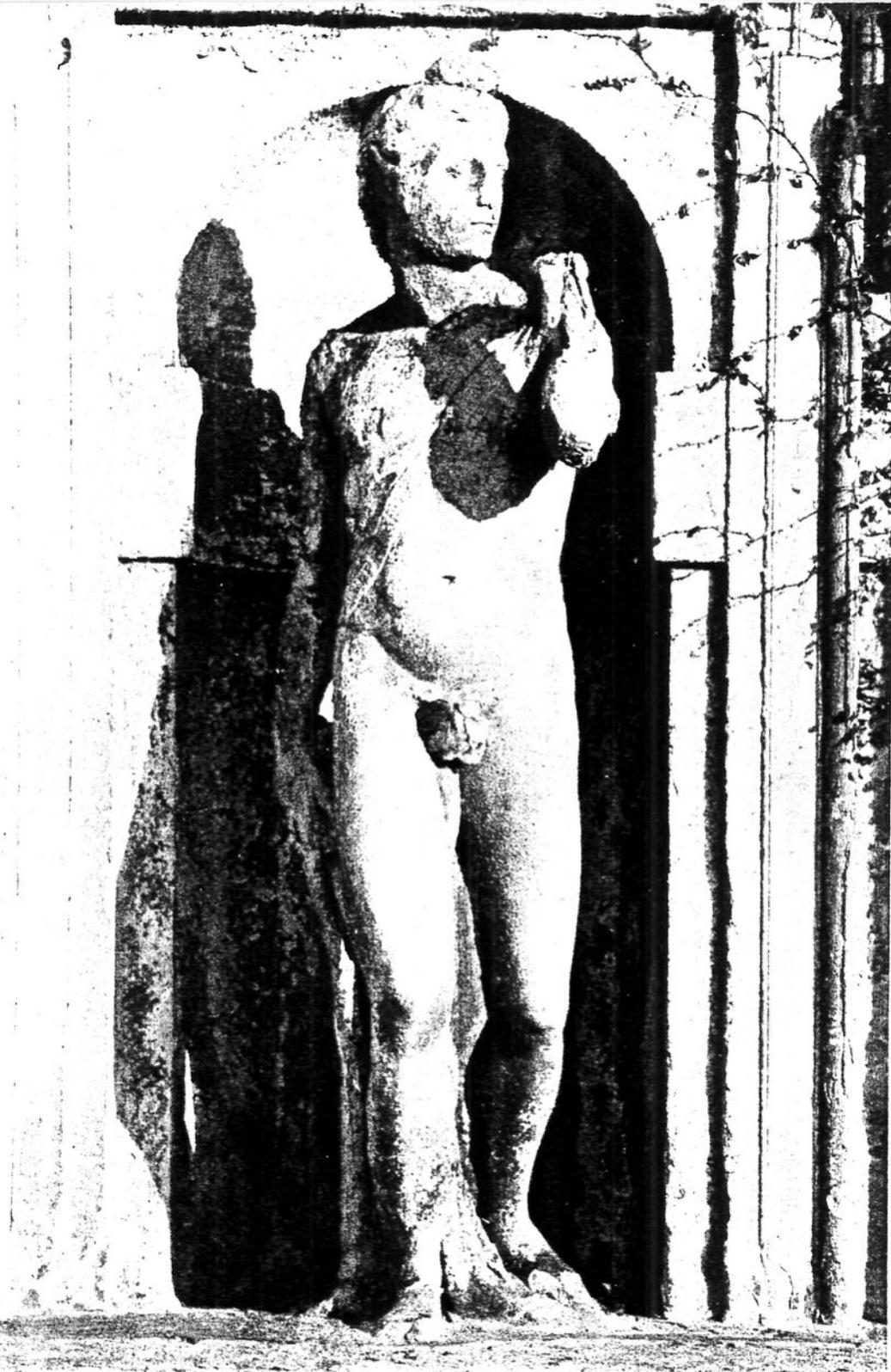
Fig. 7 - Dettaglio dell'attico (al centro).

nella pagina a destra:

Fig. 8 - Il disegno di rilievo dell'Arco dell'Ammannati (arch. M. Checchi).

SEZIONE B-B





Nel fastoso arco monumentale del palazzo Protti (fig. 3) quattro semicolonne doriche, scanalate, sorreggono un'alta trabeazione ed un attico. Al centro degli intercolunni è un fornice (fig. 4), ai lati due nicchie a timpano triangolare. Nell'attico, ai lati, due altorilievi (figg. 5 e 6), al centro un grande cartiglio fiancheggiato da putti (fig. 7). Nelle nicchie le statue a tutto tondo di Apollo (fig. 9) e di Giove (fig. 10). Sulla cintura di Apollo la firma dell'Ammanati (« Barth. Ammanati flor »).

Come appare dal mio rilievo (fig. 8) la composizione generale dell'Arco risulta un poco pesante. Si nota infatti che l'altezza della colonna è troppo esigua (dovrebbe essere, secondo i canoni del Vignola, circa quattro volte quella della trabeazione ed è invece poco più di tre). L'intercolunnio è troppo ampio rispetto all'altezza della colonna. Di qui la proporzione un po' grave del fornice. Il Selvatico nella sua Guida, con la consueta severità, scrive che « ... sarebbe assai più commendevole quest'opera se non desse un po' sul tozzo nelle sue proporzioni generali ed anche nei suoi dettagli ».

Dal lato costruttivo il monumento, addossato al muro di cinta del parco, è formato di masselli e di grosse lastre di pietra tenera di Vicenza. Tale pietra costituisce l'ossatura rocciosa dei Colli Berici e appartiene geologicamente alle formazioni sedimentarie dell'era terziaria e precisamente all'eocene e all'oligocene.

Molte cave di questa pietra sono distribuite sul versante orientale di tali Colli, se ne trovano a S. Gottardo, Costabissara, Costozza, Zovencedo, Villabazana, Soghe, S. Giovanni di Barbarano, Lumignano, Nanto, ecc.

La pietra ha grana più o meno fine e il colore che va dal bianco giallognolo, al bianco sporco, all'ocra, al celestino. Appena estratta si lavora facilmente con seghe dentate e si intaglia con scalpelli da legno duro. Per questo viene chiamata « pietra tenera » o « pietra morta » in contrapposto a « pietra viva » (nome usato localmente per i calcari compatti). Era conosciuta e largamente usata fin dall'epoca romana e più tardi anche il Palladio e altri insigni architetti la adoperarono spesso.

La pietra usata nell'arco del palazzo Protti è la cosiddetta « Pietra di Nanto ». È una varietà della pietra calcarea descritta, intensamente gialla o anche celestina. Ha il difetto di non resistere agli agenti atmosferici, ma per la sua tinta calda, di bello effetto, è stata spesso usata per lavori esterni mentre dovrebbe essere adoperata solo per quelli interni, anche in parti esposte al fuoco (ottima per caminetti).

Viene estratta da cave allo scoperto e sotterranee in blocchi anche di grandi dimensioni. Geologicamente questa pietra appartiene al periodo eocenico, il più antico del terziario. Trattasi di una calcarenite, cioè di un impasto di residui fossili, costituiti da minutissimi frammenti di coralli, nummuliti, alghe, foraminiferi, echinidi e lamellibranchi, agglutinati da carbonato di calcio e marna.

Il monumento si presenta oggi in pessimo stato di conservazione e già gli autori delle vecchie Guide di Padova lo descrivevano assai malandato (2).

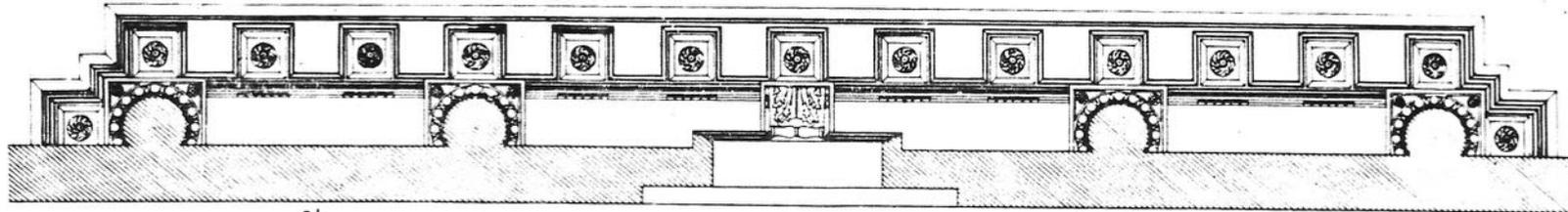
L'azione degli agenti atmosferici ha fatto perdere alla pietra tenera le sue qualità meccaniche con generale desquamazione ed infrollimento di notevoli zone. Si nota anche che le parti maggiormente degradate sono quelle esposte all'acqua meteorica e a quella proveniente dal terreno (figg. 11, 12, 13, 14). Infatti le porzioni più deteriorate sono quelle meno protette dagli sporti e quelle più vicine al piano di campagna. In queste ultime l'acqua se meteorica si raccoglie per gravità, se proveniente dal terreno per capillarità. Essendo la pietra tenera assai igroscopica, l'acqua funge poi da solvente nelle reazioni chimiche di alterazione ed asporta infine i prodotti della disgregazione per via meccanica. I minerali argillosi contenuti nella pietra di Nanto, per effetto del clima nebbioso e umido di Padova durante il periodo invernale tendono a rigonfiarsi per ritirarsi poi durante il periodo estivo. L'alternarsi di queste azioni provoca la desquamazione.

È da aggiungersi poi l'azione deleteria del gelo e del disgelo. L'acqua assorbita dai pori gelando e aumentando quindi di volume, provoca all'interno delle sollecitazioni meccaniche che determinano degli stacchi che espongono poi le superfici sottostanti a nuovi attacchi. È infine da aggiungere l'azione dell'atmosfera inquinata dai prodotti della combustione del carbon fossile e degli olii minerali che contengono anidride carbonica ed anidride solforosa. Con l'acqua meteorica, sotto forma di pioggia o di nebbia, la prima trasforma i carbonati insolubili in bicarbonati solubili producendo, col dilavamento, delle macchie e delle efflorescenze; la seconda, ossidandosi dà luogo ad acido solforico che intacca i calcari trasformandoli in solfati e producendo quindi l'infrollimento della pietra. La pietra di Nanto che contiene carbonato di calcio e argilla subisce tutti questi inconvenienti da cui deriva la sua precaria durezza.

Ottimamente conservati nell'arco Protti sono invece la ghiera, la chiave, gli stipiti che sono stati costruiti in pietra calcarea rossa di Verona (3).

Il monumento circa vent'anni fa aveva subito dei restauri e, per cercare di arrestare la disgregazione della pietra, era stata effettuata l'asperazione delle superfici con silicati alcalini. Il risultato è stato pressochè nullo, forse perchè non erano state preventivamente spazzolate le superfici e quindi lo strato di silicato, con la desquamazione della pietra, era poi caduto.

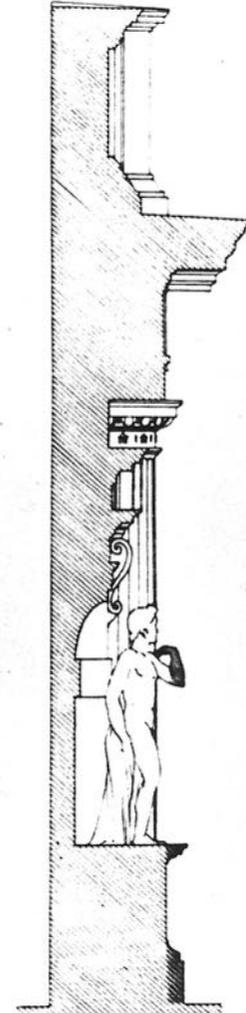
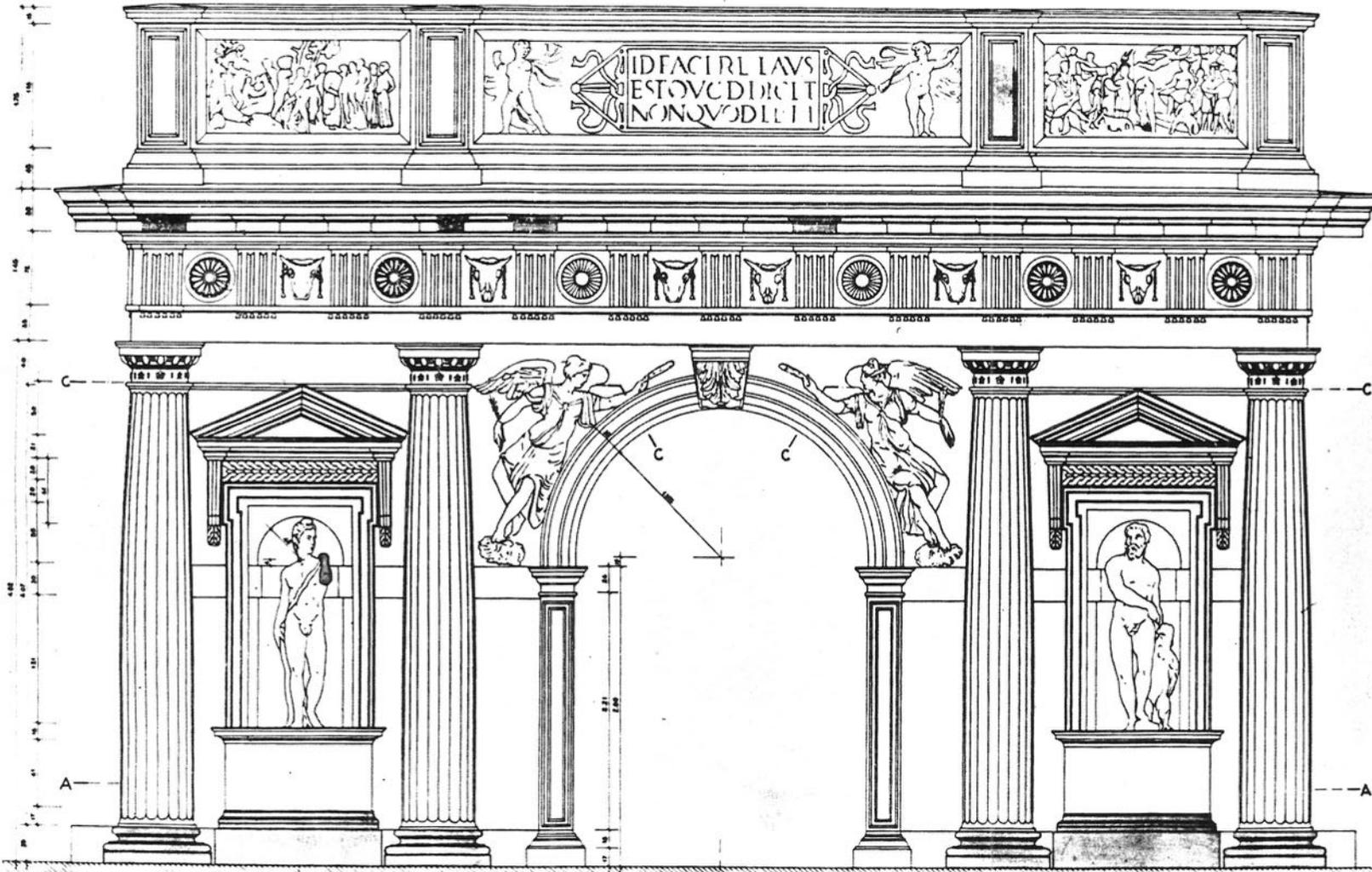
Alla conclusione dei restauri che verranno eseguiti, per proteggere la pietra da ogni forma di contatto dell'acqua, si useranno delle soluzioni silicatiche, le quali sono non soltanto degli ottimi idrorepellenti, ma sono anche durevoli ed invisibili. Pare infatti dimostrato che l'azione dei silicanti non si esplichi con l'occlusione dei pori della pietra,



B|



SEZIONE B-B



B|



nella pagina a sinistra:

Fig. 15 - Il progetto di restauro (arch. M. Checchi).

Fig. 11 - Zona inferiore dell'arco.

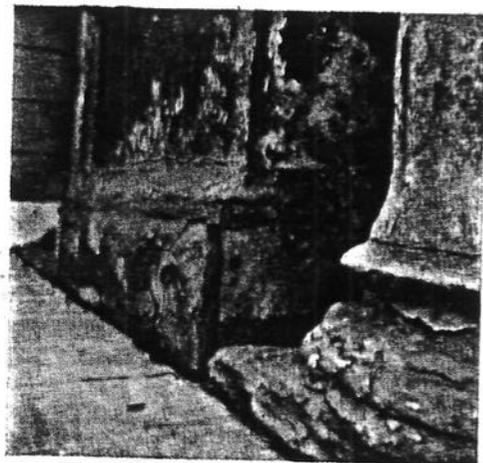


Fig. 12 - Un capitello.



Fig. 13 - La statua di Apollo.



Fig. 14 - La statua di Giove.



ma che penetrando profondamente in essi, li renda idrofobi pur permettendo alla pietra di respirare. Questi idrorepellenti, costituiti da metil-siliconato-sodico, verranno applicati come soluzioni acquose, che sono le più efficaci, con concentrazioni dall'1 al 5 % di silicone sul peso della soluzione.

Il restauro comporterà la intonacatura con cemento e materiale idrofulgo del rovescio del muro in mattoni al quale l'arco è appoggiato per evitare infiltrazioni d'acqua, anche perchè la sua esposizione ad est è quella più temuta dai costruttori (ancor più di quella a nord) perchè esposta ai venti dominanti.

Sarà necessaria la sostituzione delle basi delle colonne, di buona parte della zoccolatura (previo isolamento dal suolo con lastre di piombo) e di alcune mensole della trabeazione. Verrà eseguito inoltre un lavoro di generale tassellatura delle parti architettoniche con l'uso di perni di ottone, mentre la stuccatura delle crepe verrà fatta con mastice e polvere di pietra di Nanto. La sostituzione delle basi delle colonne verrà fatta con quattro blocchi monolitici mantenendo le porzioni interne dei rocchi (fig. 15). Verranno rifatte alcune parti delle due statue e dei bassorilievi dell'attico. Infine le superfici saranno ripulite per eliminare tutte le parti desquamate con spazzole e pennelli di setole. Soltanto a prosciugamento avvenuto e nella buona stagione, verrà fatta l'aspersione sulle superfici di due mani di soluzione silicica.

L'approvvigionamento della pietra tenera necessaria per i restauri, non essendo nota la cava di provenienza e data la varietà di pietre nella zona di Nanto, presentava qualche difficoltà. La pietra doveva avere infatti le medesime caratteristiche petrografiche e chimiche di quella usata quattro secoli fa per non correre il rischio di giungere nel corso di pochi anni ad imprevisti risultati estetici. Allo scopo sono state visitate alcune vecchie cave della zona, non più attive e, con la scorta di un campione della pietra usata nel monumento, è stata individuata, per raffronto con vecchie fronti di sbancamento, una antica cava in prossimità della Villa Camerini di Montruglio, che poteva fornire una pietra analoga all'aspetto. Prelevato un campione, sono state eseguite presso l'Istituto di Geologia dell'Università di Padova, delle indagini microscopiche e chimiche. I due campioni hanno rivelato la medesima microfauna e una minima, ma accettabile differenza nel tenore di carbonato di calcio (4).

Questo oneroso programma di restauro sarà reso possibile grazie alla sensibilità del dottor Protti e verrà effettuato sotto la mia direzione con la collaborazione di un tecnico dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, con l'impiego di maestranze specializzate e sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia. Esso non potrà certo rimarginare tutte le ferite arrecate dal tempo al monumento, ma il suo stato di conservazione potrà essere migliorato e garantito per un lungo periodo di anni.

NOTE

(1) *Purtroppo anche in questa fu adoperata la pietra di Nanto, come per l'Arco di casa Protti ed anch'essa si trova in disperate condizioni di conservazione.*

(2) *Il BRANDOLESE nella sua Guida del 1795 scriveva che le sue sculture «... si vanno per sventura accostando alla perdizione»; il MOSCHINI nella Guida del 1817 le considera «... purtroppo vicine a piena perdizione»; il SELVATICO nella Guida del 1869 descrive il monumento «... assai danneggiato dal tempo».*

(3) *Trattasi dell'usuale broccatello, un rosso ammonitico nodulare del giurese superiore.*

(4) *Nella calcarenite della cava la percentuale di carbonato di calcio è risultata di 85,47, mentre quella del monumento di 92,22.*

BIBLIOGRAFIA

- FABIANI RAMIRO - Le pietre da costruzione della provincia di Vicenza.
- CALVINO FLORIANO - Lezioni di Litologia applicata, Padova, 1963.
- CHEMELLO FERRUCCIO - La pietra tenera nelle costruzioni edilizie, Vicenza, 1929.
- FABIANI RAMIRO - Brevi notizie geologiche sulla pietra tenera del Vicentino, Vicenza, 1929.
- GABRIELLI ANNAMARIA - Su Bartolomeo Ammannati in «La Critica d'Arte», Anno II, 1937.
- MOSCHINI GIANNANTONIO - Guida di Padova - Venezia, 1817.
- BRANDOLESE PIETRO - Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova, Padova, 1795.
- CHECCHI, GAUDENZIO, GROSSATO - Padova - Guida ai monumenti e alle opere d'arte, Padova, 1961.
- VASARI GIORGIO - Le Vite dei più eccellenti pittori, scultori, architetti.
- BETTINI SERGIO - Note sui soggiorni veneti di Bartolomeo Ammannati, in «Le Arti», A. III, 1940.
- SEMENZATO CAMILLO - Alcune opere della raccolta Benavides al Liviano, in Bollettino del Museo Civico di Padova, A. XLV, 1956.
- SELVATICO PIETRO - Guida di Padova, Padova, 1869.
- RONCHI OLIVIERO - Guida storico-artistica di Padova e dintorni, Padova, 1923.
- MEALS R. N. e LEWIS F. M. - Siliceni, Milano, 1959.